

GLI STUDI

Economia, Confindustria non indulge all'ottimismo

Spiragli di luce e molte zone d'ombra. Il rapporto della Camera di commercio di Nuoro traccia un quadro ancora oscuro dell'economia del Nuorese. E non è sufficiente che il pecorino spopoli in America, che Saipem di Arbatax esporti piattaforme in tutto il mondo e che il marmo di Orosei trionfi in diversi continenti per dire che la crescita è cominciata. «Non c'è da essere ottimisti», taglia corto Roberto Bornioli, leader nuorese di Confindustria. «Questi studi confermano i dati poco rassicuranti già emersi dai rapporti di BankItalia e dal Crenos. L'economia resta molto depressa».

Secondo il leader dell'associazione degli industriali il numero delle imprese non deve trarre in inganno. «Il 72 per cento delle aziende nel Nuorese sono ditte individuali - soggiunge Bornioli - e il numero di esse non ti dice nulla sulla loro effettiva capacità di traino. traino. Occorrerebbe un'analisi più approfondita sul Pil (in caduta libera in Sardegna) e capire qual è il valore aggiunto di ogni settore. Solo l'8 per cento delle imprese lavora nel settore manifatturiero. Se l'export migliora è dovuto al fatto che il settore manifatturiero tira».

Dobbiamo aggrapparci a sardo è bello, il momento è difficilissimo. «Se va bene il manifatturiero vanno bene commercio e servizi», risponde Bornioli, «ma nonostante la vitalità del settore, in Sardegna questo circuito virtuoso tarda ad innescarsi. Nel Nuorese pesano ancora i costi di produzione, il caro energia e il caro trasporti. La realtà è che non siamo competitivi».

Le risposte dalla politica intanto si fanno attendere. Confindustria ritiene positivo il taglio dell'Irap, «ma molto deve essere fatto - conclude Bornioli - soprattutto nel campo dell'energia. Che, insisto, costa troppo rispetto all'Italia e soprattutto all'Europa».